

IL MITO DELLA VELOCITÀ UN'EROICA SFIDA AL TEMPO

A Pontedera un affresco dell'Italia che viaggia, da fine '800 in poi

FIGURELLA MINERVINO

Nel 1908 a vincere la terza Targa Florio è l'Isotta Fraschini, l'auto cara a divi ed élites che seduce Marinetti, il quale prende la patente, compra il modello «Fetonte» da ben 80 km l'ora, si fa fotografare mentre la ritira fuori Milano e parte guidando a fianco del meccanico; dopo 1 km e 200 metri finisce in un fosso pieno d'acqua, lotta col fango, lo salvano due corridori dell'azienda. Da simbolo di progresso e modernità, l'auto si trasforma così in azione eroica, catarsi, sfida al tempo e spazio. Nasce il nuovo uomo meccanico che il fondatore del Futurismo celebra nel primo manifesto nel 1909: «Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo... Un'automobile da corsa è più bella della Vittoria di Samotracia. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante».

La mostra

Lo racconta la mostra preziosa (aperta fino al 19 aprile) a Pontedera, dal titolo «Tutti in moto! Il mito della velocità in cento anni di arte», curata con passione da Daniela Forti e Filippo Bacci di Capaci. Sono 150 dipinti, disegni, sculture, foto, manifesti con

un video, proposti in due sedi, il Palp, (il Palazzo Pretorio restaurato) e il mirabile Museo Piaggio, dove la Vespa compie 70 anni. È un affresco dell'Italia che si sposta e viaggia da fine '800 agli Anni del boom, prima con lentezza poi con frenesia, si sviluppa in 11 sale e dimostra come treni, tram, bicicletta, auto, moto, navi, aerei, condizionarono artisti, costumi, ideali di vita. Un Paese agreste, ritmato al passo d'uomo e di cavallo, o per mare con remi e vele, che si vede catapultato nel cosmo di scoperte scientifiche e tecniche, fra Einstein, cinema, macchina, industrializzazione. Si comincia dai cavalli del macchiaiolo Fattori per narrare il legame antico fra uomo e animale, mentre Cambellotti rievoca in sculture dinamiche il mitico centauro.

Boccioni a Milano nel 1910 canta «il nuovo», ma in «Casa in costruzione» scruta il cavallo al lavoro stanco alla pari dell'uomo. Ancora, il grande Marino Marini negli Anni 50 ne rintraccia in sculture struggenti la purezza arcaica.

Cavalli meccanici

Ormai urge il cavallo meccanico, treni e tram mutano città e campagna, si spostano milioni di persone, nascono le stazioni; la locomotiva grandeggia in corsa nel 1912-13 con Bonzagni,

mentre Carrà ne riassume l'effetto sul paesaggio; per Russo è un fulmine di luce e scintille nel blu dei lumi notturni; tocca a Primo Conti documentare nel '18 la guerra con le profughe in stazione; Baldesari nel '17 sottolinea lo sfoglio metallico della locomotrice riflesso nelle divise dei militari. Il tram narra storie personali, come i tristi passeggeri di Zampieri nel '47, con Mafai attraversa la Roma rosseggiante nella notte. Le monumentali prue dei piroscafi che portano noi migranti nelle Americhe, ancorate nei porti muovono i pittori Viani e Ram nel '31, pure Regina con bassorilievo in alluminio. L'auto fino agli Anni 20 elettrizza futuristi e dandy, compreso il giovane Boccioni, Balla si impegna in studi su dinamismo e velocità, scompone e sintetizza, ripetendo in scansione, come il cinema, nelle chine e l'olio 1913; ma le quattro ruote cominciano a invadere le strade, la Fiat nel '32 lancia la Balilla, Sironi celebra l'azienda con enormi lettere cubiste e sotto, minuscola, l'utilitaria per tutti; nel '37 diventa la Balilla dell'Impero, propagandata da Cambellotti; il camion compare nel '36 con Tato con l'auto colonna a Firenze; si sale al '57 con Severini per il bozzetto per pannello dell'Agenzia Lancia; negli Anni 70 ci pensa Titina Maselli a co-

lorarlo in frammenti. Il binomio uomo macchina si intensifica vicino alle guerre, lo sforzo e gli Stati d'animo sollecitano Boccioni nel 1913, mentre Dottori unisce meccanica e natura in «Motociclista», il bolide colorato che nel '14 saetta da destra a sinistra; mentre Sironi spinge in senso opposto l'«Uomo nuovo» 1918; Vespignani nel '79 celebra la moto lucente al tramonto.

La sfida di Icaro

L'aereo seduce e irretisce i futuristi di seconda generazione, e le tante donne ardite che fiorirono nel movimento, sconvolge e ribalta spazio, prospettiva, visione, si miniaturizza il paesaggio, si apre l'universo, la sfida di Icaro conquista Sironi, Munari, Depero, Tato; ma l'aeropittura Anni 30 offre rare prospettive per aria di Crali e Belli; nel 1941 Monachesi registra il bombardamento su Londra. Sensazioni e sentimenti più profondi sono espressi dalle artiste: Benedetta, Barbara, Marisa Mori. Ben più tardi si impongono Franco Angeli e Adami. Nel Museo Piaggio da non mancare la rassegna di immagini, curata da Giovanni Lista, su futurismo e velocità e Fotografia (catalogo Bandecchi&Vivaldi). Un tuffo efficace in tempi remoti, non così lontani dalle nostre ansie e paure.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'auto

L'Isotta Fraschini seduce il padre del futurismo Marinetti, che avrà un incidente



Il cavallo

Di struggente purezza arcaica il «Piccolo cavaliere» di Marino Marini, 1951-52



La moto

Grande protagonista nel Museo Piaggio dove la Vespa compie 70 anni



Bruno Munari - Riflettori su aerei Caproni C73 - 1928 - Tempera su cartoncino - 40x27,5 cm